



VISITA PASTORALE 17 febbraio 2019

TESTO DELL'OMELIA TENUTA DALL'ARCIVESCOVO ALLA MESSA IN S. GIULIO

Guarda le mie mani: sono vuote. Guarda le mie iniziative: sono inconcludenti. Guarda i miei propositi: sono finiti nel niente. Guarda le mie proposte: cadono nel vuoto. E guarda il mio desiderio di essere buono, di essere puro, di essere santo, di essere giusto, come dice San Paolo: "in me c'è il desiderio del bene ma non la capacità di attuarlo, infatti io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio". Ecco, talvolta il bilancio di una giornata è il bilancio che segnala un fallimento. Talvolta la verifica su una stagione di impegno pastorale o educativo o professionale deve concludere dicendo: "Non abbiamo combinato niente. Abbiamo fallito. E forse talvolta viene da ripetere l'espressione scoraggiata dell'eunuco di cui parla Isaia: eunuco che non poteva avere figli e dice "Io sono un albero secco". Ecco, questa immagine desolante di una vita che dice: "L'albero è cresciuto, l'albero conteneva promesse di frutti e invece è seccato". "È un albero secco", così talvolta, forse, dicono i genitori che vedono i figli percorrere strade diverse rispetto ai valori che hanno cercato di trasmettere; così può dire ciascuno di noi quando guarda la mediocrità della sua vita. E come San Paolo dice "vorrei fare il bene non riesco a fare niente di buono", così può dire anche la comunità Cristiana quando constata che tante strutture costruite con tanta fatica e tanto entusiasmo, quando constata che tante proposte elaborate con tanta cura, intelligenza e passione sono disertate da quelli che dovrebbero trovarvi la via della gioia, la casa dell'amicizia, la proposta di una speranza. "Sono un albero secco": cosa pensare di fronte all'inconcludenza, all'impressione di essere inadeguati all'impresa che ci è stata affidata? E qui siamo di fronte alla promessa di Dio che è risuonata nel libro del profeta Isaia, nella prima lettura. Dio Promette che lui è capace di realizzare i desideri, le speranze di coloro

che sono fedeli alla legge di Dio chi si incamminano sulle sue strade e dunque, di fronte al nostro fallimento, e all'impressione di aver combinato poco, di non aver raggiunto quegli obiettivi che sembravano così necessari e così praticabili, noi siamo di fronte a un'alternativa: possiamo dire rassegniamoci, accontentiamoci. In fondo come molti pensano oggi: "in fondo noi siamo tutti nati per morire e quindi la vita è tutta una promessa non mantenuta. Tutta la vita non è altro che un inevitabile inarrestabile declino fino a che non vinca la morte". Ecco, possiamo essere in questo atteggiamento rassegnato e scoraggiato che ci invita ad adattarci a godere quel poco che si può, a vivere con quel tanto che basta, a divertirci fin quando è possibile per dimenticare che siamo un albero secco che non ha futuro. Potremmo anche vivere così. Forse molti oggi vivono così! Ma noi siamo qui per ascoltare la promessa di una alternativa: i cristiani sentono la parola di Dio che promette la gioia senza fine, che Dio dice a tutti: "Farò una grande festa, porterò tutti i popoli sul mio Monte Santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. Ecco, la promessa di Dio è l'offerta di una speranza, è l'indicazione di una sicurezza che le promesse si attueranno in un modo sorprendente. Noi dobbiamo scegliere se preferiamo la rassegnazione e la disperazione di chi si sente un condannato a morte o preferiamo la fiducia, la speranza, la certezza che Dio non delude e quindi ascoltiamo le sue promesse. Ecco, la visita pastorale, la mia presenza qui in mezzo a voi è per rinnovarvi questa promessa, per rinnovarvi l'invito a credere alle promesse di Dio, a constatare che Dio è fedele alla sua parola. E' per questo che ho cominciato la visita pastorale dal cimitero, per dire: "Ecco, qui sono sepolti i nostri morti in attesa della Resurrezio-

ne, ma questi morti sono morti in Cristo, cioè sono morti con questa aspettativa di entrare nella vita e non di finire nella terra e perciò noi crediamo e io vi annuncio questa fede: "chi muore nel Signore con lui risorge". Sono venuto a invitarvi a credere a questa promessa e a vivere di questa speranza. La visita pastorale porta questo invito ad ascoltare la parola di Dio, a prenderla sul serio, a farne lampada per i nostri passi sul cammino che ci aspetta. E allora forse -oltre invitarvi a credere alle promesse di Dio- posso oggi indicarvi qualche strada da percorrere per giungere fino al Monte di Dio, là dove saremo colmati di gioia nella casa della preghiera. Quali sono le strade da percorrere ascoltando le letture che sono state proclamate? Mi permetto di concentrare la vostra attenzione su tre vie che portano al Monte Santo di Dio, alla attuazione delle sue promesse

1. La prima via è quella della riconoscenza, cioè quella di chi considera la sua vita e la trova abitata da una grazia che l'ha salvata e perciò non si stanca mai di dire: "grazie, grazie, grazie!". Come ha fatto il decimo lebbroso: in dieci sono stati guariti, ma gli altri nove non ci hanno pensato, non hanno riconosciuto di essere stati amati, non hanno capito il rap-



porto tra la loro guarigione e Gesù. Invece il decimo è tornato si è prostrato davanti al Signore per dire "grazie, grazie mi hai restituito la vita". Ecco, ogni cristiano è invitato a dire quale Grazia sia essere Cristiano, cioè essere salvato, cioè sapere di essere amato da Dio. Quale grazia! "Grazie, Signore! Quale grazia essere nella chiesa, sentire che tutti quelli che mi sono intorno io li posso considerare fratelli e sorelle, non estranei, non persone da vedere come un disturbo o una minaccia". Grazie, grazie di essere nella chiesa. Grazie perché c'è gente che si dedica a me, che mi serve, che mi annuncia la parola che mi offre la benedizione di Dio, che opera in mille modi quelle attenzioni che mi dicono "anche tu sei prezioso per Dio, anche se sei un bambino, anche se sei uno che non può fare niente perché sei malato. Anche tu sei prezioso per Dio. Ecco, nella chiesa questo scambio di carità dice questa bellezza di essere vivi e di essere abilitati alla speranza. Grazie, Grazie! Ecco, io vorrei invitare a percorrere la via della riconoscenza e a lasciare finalmente la via del lamento, la via del malcontento, la via di chi si chiude su di sé per piangersi addosso, la via di quelle comunità che sono tutte tribolate dalle loro beghe, dai gruppi che non si parlano, tra le distanze del dire "noi di qui voi di là" come se fare una comunità pastorale fosse mettere un peso sulle spalle della gente invece che invitare a costruire una comunione, una condivisione di risorse, un cammino comune verso il futuro. Ecco, grazie dei doni ricevuti: basta con i lamenti, con i malcontenti, con quell'atteggiamento rassegnato di chi dice "eh... una volta, una volta sì che andava bene la chiesa, adesso invece no!". Grazie per questa chiesa! Per questo tempo, per questa grazia di essere vivi dentro questa comunità e di poter contribuire al suo futuro, a dargli un volto. Grazie: la via della riconoscenza.

2. La seconda via che voglio raccomandare è quella di chi crede alla promessa di Dio e perciò è la via verso il Monte Santo dove si radunano tutti i popoli. Ecco, la chiesa è

un popolo in cammino, e la via verso il convergere di tutti è la via che dobbiamo percorrere. E la chiesa deve essere profezia di questo regno in cui tutti si sentono a casa loro. La chiesa, questo popolo radunato da ogni parte della terra, deve vivere quella condivisione della fede, della speranza e della Carità che dice: "siamo veramente fratelli e sorelle". Nella chiesa non ci sono stranieri, tutti sono figli di Dio. Tutti i battezzati, tutti i credenti in Cristo si sentono membra vive, pietre vive, presenze necessarie per edificare la chiesa. Ecco, la fraternità universale è la vocazione di tutti gli uomini e la chiesa ne è la profezia e perciò noi dobbiamo essere aperti ad accoglierci gli uni gli altri senza distinguere simpatici e antipatici, i giovani e i vecchi, quelli che sono qui da secoli e quelli che sono arrivati settimana scorsa. Tutti i battezzati in Cristo sentono che questa è la loro casa e che questi sono i loro fratelli e le loro sorelle: camminiamo sulla via della comunione fraterna

3. La terza via che voglio raccomandare di percorrere, è la via dell'umanità riconciliata, della persona che trova la sua unità nella pace. Ecco, San Paolo nella seconda lettura ci dà un'immagine drammatica delle tensioni che talvolta ci sono nel cuore delle persone: "Voglio fare il bene e invece mi trovo a fare il male". Mi sento intenzionato ad essere buono e invece mi comporto come uno cattivo. Ecco: questa tensione interna, questa fatica a vedere realizzabili i propri propositi. Ecco: anche questa è una via da percorrere: un'umanità riconciliata, una persona pacificata. San Paolo, dopo i versetti che sono stati proclamati nella Lettera ai Romani, scrive: "Ciò che era impossibile alla legge, Dio lo ha reso possibile mandando il proprio figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del Peccato, Egli ha condannato il peccato nella carne perché la giustizia della legge fosse compiuta in noi che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito". Ecco, San Paolo dice che lo Spirito ha questo potere di mettere pace nel cuore, di aiutarci ad accettare la no-

stra vita come una vita salvata, di respingere quella tentazione di restare vittime del nostro passato, tormentati dai nostri sensi di colpa, come se il peccato, gli sbagli fatti, fossero irreparabili. Ecco, invece tutti quelli che si lasciano raggiungere dallo Spirito di Dio, sentono la grazia del perdono. Il perdono: cioè quell'abbraccio che dice "figlio mio hai anche sbagliato, ma sei un figlio: entra nella gioia di tuo padre". Così dice il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo. Siamo perdonati, siamo riconciliati, possiamo vivere nella pace perché Dio abita con il suo Spirito dentro di noi e vince il peccato.

Ecco, tre vie voglio raccomandare, come vie che conducono al Monte Santo di Dio, alla gioia promessa da Dio: la via della riconoscenza per rendere grazie dei doni ricevuti, la via della comunione fraterna per vivere una fraternità solidale che sia profezia del regno di Dio, la via della pace interiore perché possiamo sperimentare quella gioia di essere in pace con noi stessi e con la nostra storia, così da poter diventare Uomini e Donne di pace.

Mi raccomando queste tre vie da percorrere e vi raccomando di percorrere queste vie sentendovi dentro la chiesa, dentro questa comunità pastorale, questa parrocchia ma anche dentro la chiesa più grande del decanato, della diocesi. Ecco perché il vescovo viene: viene a dirvi che mi state a cuore perché anche voi mi siete stati affidati, anche di voi devo curarmi io, il vescovo e perciò lo faccio con i preti che sono qui con tutti i collaboratori con tutti quelli che si presentano come disponibili per l'edificazione della chiesa. Ecco, però vorrei darvi questo senso di appartenenza alla Chiesa che è la Diocesi, per evitare di rinchiudersi dentro una parrocchia pur così bella, così piena di risorse, di rinchiudersi dentro una comunità pastorale pure così ricca di impegni, di iniziative, di riunioni. Ma la chiesa è più grande e vivere in una chiesa più grande, da orizzonti più promettenti.

Che il Signore ci accompagni nel nostro cammino e ci renda sempre fiduciosi nelle sue promesse.